

La guerra in Italia e in Ungheria

«Neue Rheinische Zeitung» n. 257
28 marzo 1849^a

Colonia, 27 marzo. La guerra in Italia è cominciata.¹ Con essa la monarchia asburgica si è addossata un onere sotto il quale probabilmente soccomberà.

Finché l'Ungheria non era in guerra aperta con la monarchia intera, ma restava in uno stato di guerra fluttuante contro gli slavi del sud, per l'Austria non era una grande prodezza tenere a bada gli italiani, rivoluzionati solo a metà, divisi, paralizzati dal triplice tradimento dei sovrani. Eppure, quanta fatica ci è voluta! Prima che Radetzky potesse riportare le sue vittorie sul Mincio,² il papa^b e il granduca di Toscana^c dovettero ritirare – direttamente o indirettamente – le loro truppe dal Veneto, Carlo Alberto e i suoi generali in parte incapaci, in parte venduti, dovettero tradire direttamente la causa dell'Italia, e, soprattutto, ora i magiari, ora gli slavi del sud, dovettero essere indotti, con una politica mendace e concessioni apparenti, ad attestarsi con le loro truppe in Italia. È noto che solo i reggimenti di frontiera slavi meridionali, trasferiti in massa in Italia, restituirono al disorganizzato esercito austriaco la capacità di combattere.

Inoltre, finché l'armistizio col Piemonte continuava, finché l'Austria doveva soltanto mantenere stabili le forze del suo esercito in Italia, senza doverlo aumentare eccessivamente, finché poteva rivolgere contro l'Ungheria la massa principale dei suoi 600 mila soldati, poteva respingere i magiari da una posizione all'altra, e infine, grazie ai rinforzi che arrivavano ogni giorno, addirittura riuscire infine a schiacciare l'esercito magiario. A lungo andare Kossuth, come Napoleone, avrebbe dovuto soccombere alla superiorità numerica.

Ma la guerra in Italia cambia molto la situazione. Dal momento in cui la cessazione dell'armistizio fu sicura, l'Austria dovette raddoppiare gli invii di truppe in Italia, dividere le reclute di nuova leva tra Windischgrätz e Radetzky. Così c'è da aspettarsi che nessuno dei due ne riceva a sufficienza.

Quindi, mentre per i magiari e gli italiani si tratta solo di guadagnare tempo – tempo per procurarsi e fabbricare armi, tempo per addestrare gli uomini del Landsturm e della guardia nazionale facendone soldati capaci di servire sul campo, tempo per rivoluzionare il paese: l'Austria, rispetto agli avversari, diventa ogni giorno più debole.

^a Scritto da Engels. — ^b Pio IX — ^c Leopoldo II